L'arte al Palazzo Besta di Teglio in Valtellina

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **45 (1976)**

Heft 3

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-35386

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

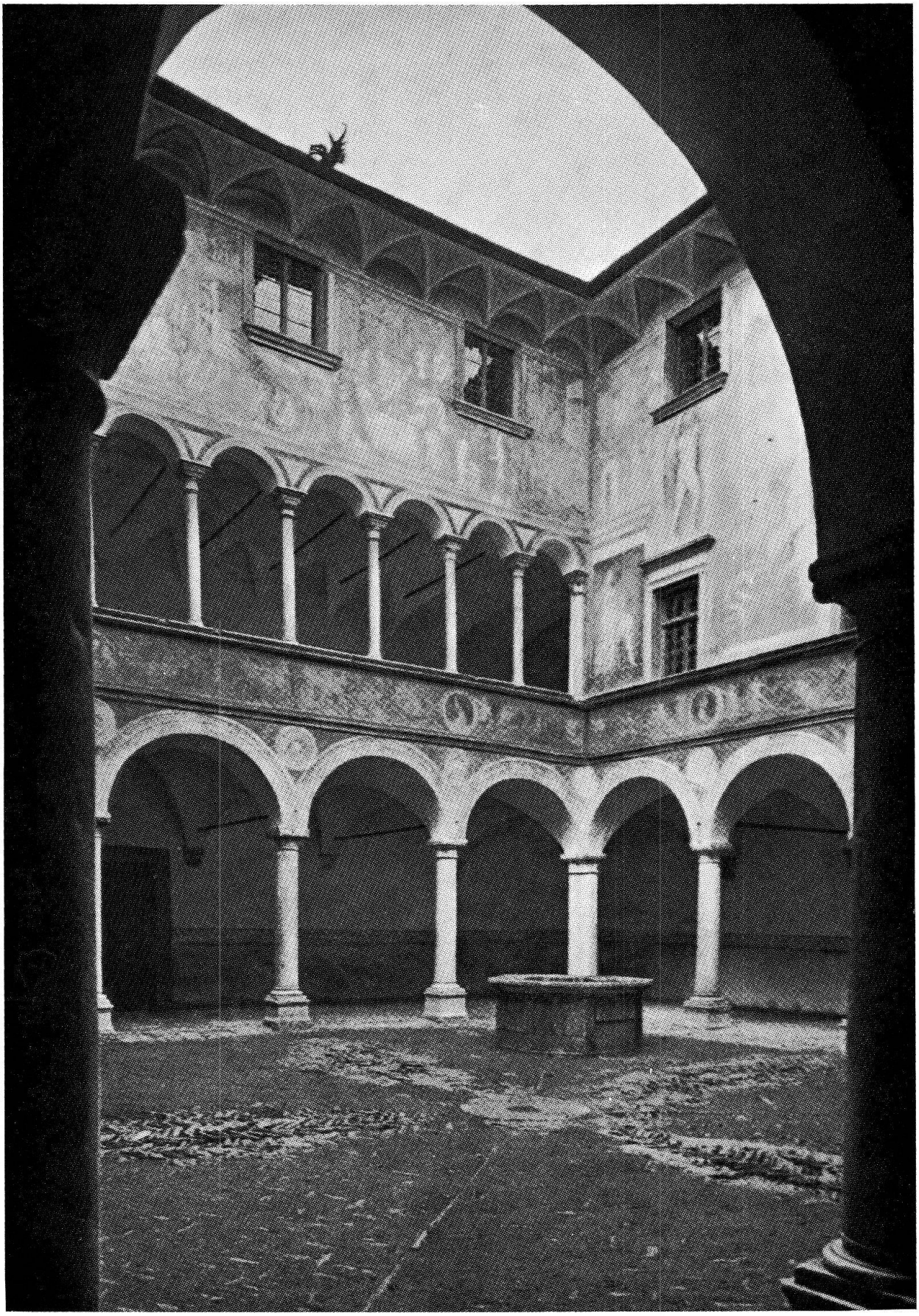
Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

GUIDO L. LUZZATTO

L'arte al Palazzo Besta di Teglio in Valtellina

Gli stemmi delle Tre Leghe sul camino della sala principale d'onore del Palazzo Besta sono eccezionalmente grandi, e dimostrano quella presenza del governo che per due secoli resse la Valtellina. Il principale decoratore delle mirabili sale ci appare un artista legato al Quattrocento e derivato da un pittore di scuola leonardesca come il Boltraffio nella presentazione dei cerchi con la profondità di spazio dietro i ritratti. Egli è anche un appassionato illustratore, e come tale, più che alle bravure e agli inganni dell'occhio del tardo Cinquecento, egli sembra congiungersi con i pittori, anche di cassapanche, del secolo XV.
È stato riconosciuto che una parte degli affreschi della sala d'onore si riferiscono all' « Orlando Furioso » dell'Ariosto, ma evidentemente non tutte le scene possono ricondursi alle avventure cantate nelle ottave faconde di quel poema fantasioso. Altre illustrazioni possono riferirsi forse a scene di quelle commedie dell'Ariosto, che certamente sono riuscite meno splendidamente nella perfezione della forma finale, ma che, per l'acutezza della satira pungente del costume, rivelano l'anima più profonda del poeta, la sua volontà primordiale di combattere con distacco e con severità alcuni aspetti del costume nella società del suo tempo. Possiamo dunque immaginare che il pittore, o forse ancor più i committenti Besta, avessero presenti tutte le opere dell'Ariosto e non soltanto quelle che sfumano e sfuggono nella piacevolezza vaporosa dell'immaginazione fantastica e della continuità della facile comunicativa, della ridondanza e sovrabbondanza di una dizione dilatata nell'ottava rima. Certo, qui l'affresco alla parete può apparire spesso non tanto suggerito dalla definitiva concreta realizzazione di un dipinto decorativo sul muro, ma piuttosto una traduzione da ciò che era concepito come una vera miniatura che potesse illustrare un libro, ossia illuminare veramente l'andamento del discorso con la realizzazione visiva del singolo momento.
Così ammiriamo il ritratto di Agnese Besta, bionda, con gli occhi chiari e con il petto nudo, quindi tutti i ritratti Besta in cerchio. La nudità di un collo, il naturalismo nella realizzazione corporea era evidentemente secondo la preferenza fantastica del pittore. Egli ha realizzato con passione i guerrieri sui cavalli con una donna



Teglio: Palazzo Besta — Particolare del cortile interno e pozzo ottagonale.

nuda portata in groppa, e l'adorazione di una testa su piedestallo, e la statica solida delle stanze, delle figure in una loggetta, e della scaletta, del letto alto. La realizzazione pittorica fissa la corsa del cane, fissa il cavallo, la donna presso il letto, la finestra sul davanti, quindi il carro di Astolfo con i cavalli, e il carro tirato dalla tartaruga e l'altro quadrupede basso, e la cicogna che vola, quindi la scena di un torneo con un vasto paesaggio, e il salto nel mare, e la donna prigioniera di un guerriero con il cavaliere che la salva. Si nota la dama con un' ancella, e la lettera gettata dalla finestra e la coppia che procede in una stanza, e l'altra scala con la coppia in alto. Nitidamente realizzata è la cicogna. Si vede la scena di una lettura di supplica in un'ampia sala e un duello in un chiuso e la stanza con due ritrovi di uomini e donne. L'ippogrifo con la donna nuda e la donna portata in cielo, e il guerriero nel bosco, poi la donna sopra il mostro sono realizzazioni che più ricordano il mondo ariostesco. Figure allegoriche sono come scolpite, e risaltano nella finzione pittorica la tromba, il ragazzo, una specie di leone. Molto vivi sono riusciti due draghi realizzati in grigio; sopra una finestra è una realizzazione di piante e di cielo con un volo di uccello, e sopra un'altra finestra ancora il volo di cicogna. Un bel vecchio è realizzato con speciale vigore in uno dei cerchi.

Massima meraviglia e massimo diletto sono dati anche dall'architettura del cortile, da quelle colonnine così leggere e dalla fuga dei piccoli archi della loggia. Direi che la realizzazione pittorica, a parte i medaglioni nei cerchi, non è stata attuata in piena armonia con la architettura, ma si svolge per suo conto per una sua passione illustrativa: così vediamo le evocazioni virgiliane, le navi, i carri, il mostro marino, i fregi con mostri e con uccelli, il re coronato in grigio. Qui l'ampiezza della parete ha indotto il pittore a procedere liberamente, nella sua passione figurativa, nell' abbondanza di tanti particolari e di tanti personaggi.

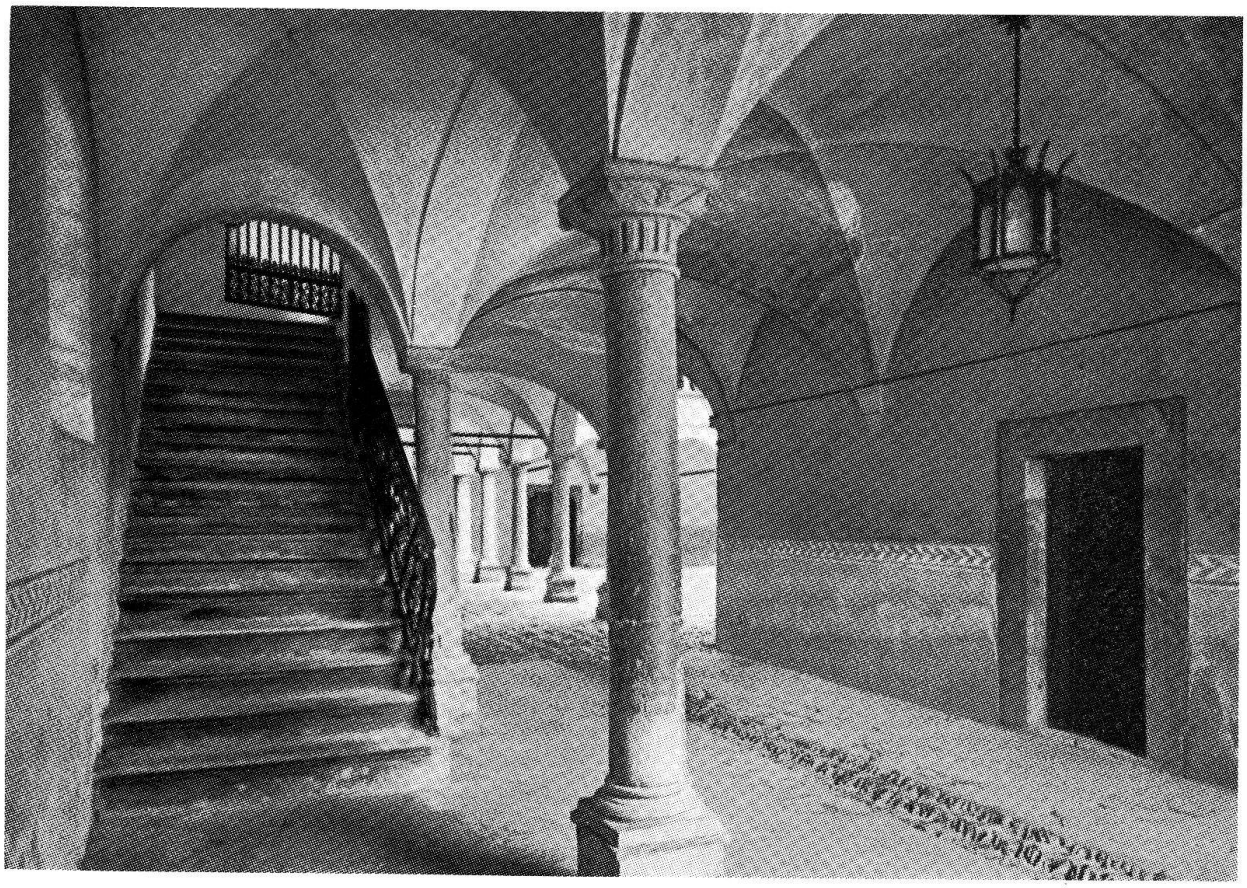
Abbiamo visto nella stanza detta della creazione una lunetta con Adamo ed Eva ritta, la realizzazione diretta degli animali e del pomo in pieno risalto. Una bella stanza è costruita con il soffitto quasi a ombrello. L'altra stanza a cassettoni è veramente imponente. A queste opere si aggiunge la decorazione della stanza da pranzo, con le foglie verdi, la scimmia e il leone, il mostro a volo in alto, e il drago con il petto femminile, le sottili spirali date ad un mostro, e, accanto, l'elaborazione di fogliette sottili. Si ammirano le belle porte e il bel fregio sotto un soffitto e l'uccisione con l'arma al petto, certamente di Lucrezia.

Nel palazzo sono stati ordinati alcuni quadri del Settecento, quivi portati, che in ogni modo completano la conoscenza di arte nella Valtellina di quel tempo. In uno di questi quadri risalta un caldo petto di figura nuda delicata, una tavola con la forte scultura di putti, e il nastro che spicca sopra l'epidermide. Non si dimenticheranno la realizzazione della spada di Golia con un cane che sporge fortemente, la mano chiara con piccolo stilo, e la mano bella sopra un tambu-

rello. Nel quadro di Rebecca sono realizzati con potenza i due alti dromedari, il vaso e la schiena nuda di uomo. Anche nel quadro di Mosé salvato dalle acque, il pittore che ama la plasticità evidente di singole parti ha dipinto in modo espressivo il dorso nudo, tenero, e le braccia di una ragazza, e poi lo scettro, e l'occhio in ombra e il cielo con le nuvole. In ogni modo, il pittore non ha la vena di illustrazione né di teatralità, non è vicino cioè al Metastasio, ma continua un barocco solido, realistico, fortemente accentuato. Così nel quadro di Ester è specialmente imponente il re Assuero dalla grande veste a righe molto evidenti. Appassionatamente è stata realizzata la testa di Golia e la figura di David.

Molti scrittori hanno lodato specialmente la facciata del Palazzo Besta: certamente, la parete del palazzo con il portale d'ingresso e la decorazione murale è ammirevole, ma non è una vera facciata: in confronto alla bellezza del cortile e alla dignità artistica dei dipinti nelle sale, possiamo dire che in certo senso il palazzo Besta è privo di facciata, e in questo senso forse esso ha il carattere di un palazzo posto sulla montagna, perchè una piazza o una strada cittadina importante avrebbero indotto a una facciata monumentale, mentre il palazzo che sorgeva in una località rustica poteva essere piuttosto chiuso in sé. Invece appaiono all'esterno bellissimi e monumentali soprattutto i bianchi camini sopra il tetto, e anche le grondaie artisticamente modellate.

La guida della Valtellina di Ercole Bassi (Sondrio, 1907-08), ha il merito anzitutto di presentarci le fotografie interessanti del palazzo Besta come era nello stato trascurato al principio del secolo. Questa guida dà anche l'indicazione dell'origine dell'attribuzione degli affreschi del cortile a Fermo Stella, con l'affermazione: « lavoro da Luigi Perrone (Arte e Storia, 1897) attribuito a Fermo Stella » (cap. VII, pag. 112). Luigi Perrone ha poi completato il suo studio trent' anni dopo, con il saggio « Il palazzo Besta » (in « Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como »). Qui siamo dunque all'origine dell'attribuzione, e qui si legge a pag. 30: « Se non si può affermare che esso sia Fermo Stella, l'allievo di Gaudenzio Ferrari che in quel torno di tempo lavorava in Valtellina e precisamente nel 1529, come dice la iscrizione, dipingeva in San Lorenzo a due passi dal palazzo ...è esso certamente un suo buon aiuto. Anche a Morbegno nella chiesa principale, Fermo Stella ha dipinto affreschi e ha posto la sua firma e la data del 1528. Ora, lo stesso Perrone parla dell'ultimo quarto del secolo almeno per gli affreschi delle sale, e mi sembra che tutta la decorazione principale del palazzo possa essere ricondotta a quella datazione, quindi molto dopo le opere di Fermo Stella in Valtellina. Proprio il fatto che questo pittore tenesse a firmare e a datare le sue opere, mi sembra dovrebbe escludere che gli affreschi tanto importanti nel palazzo Besta siano di lui stesso, poiché non sono in alcun modo firmati né datati. Né vi è quindi alcuna ragione di pensare a un suo aiuto, anche perchè Fermo Stella, in vita e più tardi, non era tanto famoso



Teglio: Palazzo Besta — Atrio d'ingresso.

da indurre i proprietari del palazzo a fare eseguire gli affreschi da un suo aiuto. Tutte le guide posteriori della Valtellina hanno continuato a ripetere quella attribuzione del Perrone, che non appare affatto persuasiva. Non possiamo indicare un altro nome, ma vorremmo che d'ora in poi gli affreschi diversi del palazzo fossero indicati come l'opera di anonimi. Il Perrone riferisce che i tre stemmi delle Tre Leghe dei Grigioni furono riscoperti sotto l'imbiancatura, ed essi hanno certamente anche un valore artistico di eletta decorazione.

Ricordato, del resto, nel palazzo è soltanto il podestà Gabriele Heyens del governo grigione nel 1539. Il Perrone (pag. 33) ha creduto di giudicare il medaglione di Agnese Besta nel salone d'onore « però alquanto irriverente ». Il giudizio deve essere motivato dal petto scoperto, ma questa presentazione realistica, che corrisponde al gusto dell'artista in tutte le altre opere illustrative, era considera-

ta evidentemente dalla stessa committente tutt' altro che irriverente, e invece atta a celebrare la bellezza delle sue forme, in armonia con tutta l'ampia e varia creazione pittorica di ispirazione ariostesca. Dopo tutto, si potrebbe osare l'ipotesi che il pittore di questi affreschi fosse venuto proprio da Ferrara a portare una tardiva manifestazione del Rinascimento, un riflesso degli splendori della corte degli Estensi, nel borgo elevato della Valtellina.

Il Perrone ha dato anche l'indicazione che il cognome Besta verrebbe dal sito, da quella parte di Teglio che si chiamava *Besta* oppure *ad Bestam* o *ad Silvam*, al di là di quella depressione detta *Lago,* che ora prosciugata è adibita agli esercizi sportivi.

Le fotografie del passato, anche nella pubblicazione del Perrone, indicano quanto abbia fatto l'ottimo restauro di questo monumento. Gli storici italiani dell'ottocento erano tutti reticenti sulla storia della presenza grigionese a Teglio, mentre tendevano spesso a giustificare, almeno in parte, anche l'orribile carneficina dei riformati nel *sacro macello,* presentandola come un atto patriottico. Eppure il principale colpevole di quel delitto, il Robustelli, riceveva dall'imperatore Ferdinando, con lettera da Vienna, 20 luglio 1559, la nobiltà per sé e i suoi discendenti con la motivazione: « Per il che o Giacomo, mentre ci sei caro... anche per la tua esimia fedeltà ed amore verso di noi, verso il Sacro Romano Impero e verso la serenissima nostra Casa d' Austria, ti stimammo degno di un sommo onore, onde ciò riuscisse d' incitamento pei posteri tuoi » (in Antonio Giussani — La riscossa dei valtellinesi contro i Grigioni nel 1620, Editore Cavalleri, Como 1935, pag. 299). Questa devozione agli Asburgo non è molto intonata al senso del patriottismo lombardo risorgimentale. Così, giungendo a un maggiore distacco e a una maggiore serenità obiettiva sulla storia, crediamo che tutti oggi possano contemplare il mirabile palazzo Besta soltanto con amore per l'arte, nel compiacimento di un restauro degnissimo, che permette di godere e di apprezzare la creazione dell' architetto e dei pittori.